

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

TU QUOQUE

di Nicola Di Carlo

Abbiamo la volta scorsa sottolineato le posizioni antinomiche dei cattocomunisti che al fervoroso trasporto ecumenico associano interessi liberisti di basso profilo. Sgombrando il campo da pregiudizi è impensabile che dal decadimento e dalla deformazione delle coscienze le Istituzioni, protese a salvaguardare la laicità dello Stato, traggano convinzioni concrete sul carattere trascendente della persona come esigenza imprescindibile sollecitata dalla Chiesa. Il problema di fondo, però, è quello di sapere se la Chiesa, e ci riferiamo alla Chiesa conciliare che non brilla nei suoi principi metastorici, esercita il suo mandato in autonomia o se gli interessi, perseguiti dal Concilio e confermati dal Concordato, si discostano da elementi che ledono le sue prerogative e le sue aspirazioni. Va precisato che il rapporto tra Stato e Chiesa, regolato con la stipula del Concordato, fu impostato sull'autonomia dei due poteri e sulla linea del Vaticano II. Nel rispetto della Costituzione e del Concilio, il Concordato ha riaffermato il principio già espresso dalla Dichiarazione sulla libertà religiosa ponendo fine allo Stato confessionale. In sostanza il Concordato ha garantito ciò che la Chiesa ha ritenuto di chiedere ed ottenere dallo Stato, ossia la fine della Religione di Stato e la piena libertà accordata a tutte le confessioni. Senza dubbio l'abolizione dello Stato confessionale ha privato la Nazione di significative proiezioni tendenti a recuperare la credibilità nelle Istituzioni e a forgiare la coscienza sociale. Mentre nella condizione di aconfessionalità, la Chiesa ha visto naufragare l'obbligo morale di accostarsi alla Verità con lo sbandamento delle coscienze travolte dalle trasformazioni culturali e di costume che postulano i principi dello Stato laicista. Inoltre con la soppressione della Religione di Stato la Chiesa ha rafforzato, paradossalmente, proprio quel laicismo che ha dissolto la fede e sradicato la morale cristiana dalle competenze sociali, culturali, scientifiche, dai percorsi formativi e relazionali. Il laicismo è parte integrante della mentalità moderna che, sottrattasi alle esigenze etiche ed estraniandosi dall'ordine trascen-

dente e dagli obblighi morali, è scivolata nel degrado. Tra l'altro con l'assetto concordatario la Chiesa orizzontale si è appropriata di competenze che sono dello Stato perché, affermando i valori di libertà, di dignità e di promozione sociale, si è fatta carico di orientamenti espressi dalla Carta costituzionale. È evidente che, rinunciando a ribadire la Verità che conduce alla conversione i popoli con la conoscenza della vera religione fondata sull'amore di Cristo che dona la salvezza, la Chiesa dà risposte affermative sulle istanze sociali, culturali e scientifiche ma è lucignolo fumigante sull'efficacia del messaggio Evangelico condizionata dalla deformazione dottrinale propria e degli altri sistemi religiosi ai quali è aggregata sul piano paritetico. Del resto se la Sovranità Universale della Chiesa oggi è sovrastata dai poteri forti è perché la Sua autorevolezza è inficiata da limitazioni che provengono dall'imponente applicazione del Vaticano II.

Infatti le prerogative antropologiche, il concetto di libertà e pluralismo religioso, i rischi legati all'avventura ecumenica, lo slancio per la promozione anziché per la conversione dell'uomo, l'emarginazione didattica della vera religione ridotta a fattore discriminante nell'evenienza formati-va., il pullulare di incertezze e contraddizioni che hanno spento il discernimento e deviato dai valori reali, confermano i limiti dell'odierno messianismo che si discosta decisamente dalle motivazioni per le quali Cristo ha fondato la Chiesa. Non meraviglia se la smobilitazione dello Stato confessionale, consequenziale al Concilio, ha minato la credibilità e la sovranità della Chiesa che, secondo la sua dottrina millenaria, che non è certamente quella del Vaticano II, era ed è una Società non paritaria allo Stato ma superiore allo stesso a motivo della competenza delle cose spirituali che inglobano anche le competenze dello Stato che deve agire nel nome del lecito, del giusto, in base ad ideali moralmente ineccepibili. Al confessionalismo del passato è subentrato l'autolesionismo del presente, ratificato dal Card. Casaroli, artefice della disfatta concordataria e vittima sacrificale di quel liberismo conciliare compromessosi, oltre sul piano religioso, anche su quello giuridico, politico, sociale ed economico. Portatrice dignitosa di questo "privilegio" la Chiesa è ridotta alla stregua di una società inferiore, umiliata e ridicolizzata, succube degli umori degli stessi correligionari in Parlamento.

PIO IX E IL CONCILIO VATICANO I

della prof.ssa Marina Troiano

Pio IX sentì forte la responsabilità di arginare le istanze che venivano dalla modernità: il razionalismo metteva in discussione i fondamenti stessi della fede, della stessa divina Rivelazione, il processo di secolarizzazione assecondava la trasformazione della società. La convocazione del Concilio Vaticano I (1869-1870) significò una ulteriore definizione, dopo la *Quanta cura* ed il *Sillabo* (1864), delle verità di fede e di costume su cui il Sommo Pontefice ritornò con l'autorità che gli competeva da Vicario di Cristo, anzi volle essere "la definizione" del dogma del primato di Pietro e della infallibilità del papa, proprio per l'autorità spirituale che rappresentava, in una società in trasformazione, segno anche della necessità di centralizzazione di un potere che doveva preservarsi autonomo da ingerenze politiche, per essere libero di esplicarsi *super partes*.

Al Concilio non erano presenti le autorità civili, un fatto nuovo rispetto alle tradizioni conciliari, dovuto alle posizioni anticlericali di tanti governi del tempo. Furono formate commissioni preparatorie, composte per lo più da consultori residenti a Roma; fu pubblicato un regolamento, imposto dal papa, non elaborato dall'assemblea, come al Concilio di Trento, onde ottenere una rapida approvazione degli schemi già predisposti. Nel corso dei lavori il regolamento fu in parte mutato, introducendo il principio della maggioranza semplice dei voti, come *quorum* per l'approvazione di un documento, cancellando il principio dell'unanimità morale delle decisioni conciliari. Il Concilio fu aperto a Roma nel 1869, alla presenza di circa 700 padri di provenienza europea ed italiani, su un migliaio di vescovi residenti in tutta la cattolicità. Sul Vaticano I pesarono le vicende internazionali – guerra franco prussiana ed occupazione di Roma da parte del governo italiano – che portarono ad una conclusione anticipata dell'assemblea, con l'approvazione di due soli documenti tra i tanti preparati, le

due costituzioni dogmatiche *Dei Filius* e *Pastor aeternus*. Ne scaturì la definizione di un concilio incompiuto, di una aspettativa di una riapertura per un successivo completamento.^[1]

La prima costituzione approvata, la *Dei Filius*, si proponeva di dimostrare che non vi era opposizione tra fede e ragione nel riconoscere i presupposti della fede cattolica; essa condannava diversi errori teologici, effetto del razionalismo illuminista settecentesco: razionalismo, panteismo, ateismo, tradizionalismo, fideismo. Nello stesso tempo era espressione delle concezioni intransigenti il considerare tutti gli errori moderni effetto della Riforma protestante: si condannava l'affermazione del libero esame del testo biblico, caposaldo della Riforma protestante, in quanto incrinava il principio di autorità del Magistero ecclesiastico; viceversa solo il ritorno della società al cattolicesimo era il rimedio ai disordini sociali. La *Dei Filius*, 24 aprile 1870, si compone di quattro capitoli: Dio creatore di tutte le cose; la rivelazione; la fede; la fede e la ragione, con i relativi canoni che condannano le fondamentali proposizioni eretiche. Ne riferiamo alcuni passi espressivi del clima ideologico:

Introduzione: *«Infatti nessuno ignora che, dopo aver rifiutato il divino magistero della Chiesa e consegnate le cose della religione al giudizio privato di ciascuno, le eresie condannate dai padri di Trento si sono divise a poco a poco in molteplici sette, i cui dissensi e rivalità hanno finito per spegnere presso molti uomini la fede nel Cristo. E la stessa sacra Bibbia, ritenuta prima come l'unica fonte e l'unico giudice della dottrina cristiana, ha cessato di essere considerata come divina, ma è stata assimilata ai racconti mitici. Allora è nata e si è sparsa largamente nel mondo quella dottrina del razionalismo o naturalismo che, attaccando con tutti i mezzi la religione cristiana, in quanto soprannaturale, cerca con ogni sforzo di stabilire il regno di quella che chiamano la ragion pura o la natura, dopo aver escluso il Cristo, nostro solo Signore e Salvatore, dall'animo umano, dalla vita e dai costumi dei popoli... Mentre queste empie dottrine si diffondevano dovunque, sfortunatamente è avvenuto che molti, anche tra i figli della Chiesa cattolica, si sono allontanati dalla via della vera pietà, e in*

loro il senso cattolico si è attenuato, per l'insensibile venir meno della verità. Sedotti infatti dalla varietà e dalla novità delle dottrine (Eb. 13,9), e confondendo a torto la natura e la grazia, la scienza umana e la fede divina, deformano il senso genuino dei dogmi, quello che ritiene ed insegna la Santa Madre Chiesa, e mettono in pericolo la integrità e la purezza della fede. Di fronte a simile spettacolo come può essere che il cuore della chiesa non si commuova?».^[2]

Cap. II – La rivelazione: «Questi libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, ... così come sono elencati nel decreto di questo Concilio (di Trento) e come si trovano nell'antica versione della Vulgata, devono essere accettati come sacri e canonici. La Chiesa li considera tali non perché, composti per opera dell'uomo, sono stati poi approvati dalla sua autorità, e neppure perché contengono senza errore la rivelazione; ma perché, scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore, e come tali sono stati trasmessi dalla Chiesa. (Secondo il decreto del sinodo di Trento) in materia di fede e di costumi deve considerarsi come vero senso della Sacra Scrittura quello creduto e che crede la Santa Madre Chiesa, alla quale spetta giudicare del senso e dell'interpretazione autentica delle Sacre Scritture; e che di conseguenza non è lecito a nessuno interpretare la Sacra Scrittura contro questo senso e contro l'unanime consenso dei padri».^[3]

Cap. IV – La fede e la ragione: «Ma anche se la fede è sopra la ragione, non vi potrà mai essere vera divergenza tra fede e ragione: poiché lo stesso Dio, che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche deposto nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe dunque negare Se stesso, né il vero contraddire il vero... Non solo la fede e la ragione non possono mai essere in contrasto tra di loro, ma possono darsi un aiuto scambievole: la retta ragione, infatti, dimostra i fondamenti della fede e, illuminata dalla sua luce, può coltivare la scienza delle cose divine; la fede invece libera e protegge la ragione dagli errori e la arricchisce di molteplici cognizioni. Perciò la Chiesa, ben lungi dall'opporsi allo studio delle arti e delle discipline umane, le favorisce e le promuove in ogni maniera. Essa infatti non ignora e non disprezza i vantaggi che ne derivano per la

vita degli uomini; riconosce anche che esse, venute in qualche modo da Dio, Signore delle scienze (1 Sam. 2,3), possono condurre a Lui con l'aiuto della grazia, se usate come si deve».^[4]

La seconda ed ultima costituzione approvata, la *Pastor aeternus*, si esprimeva sulla definizione del dogma del primato del Papa e sulla infallibilità del Sommo Pontefice quando si esprimeva solennemente *ex cathedra* su questioni di fede, di dottrina e di morale. L'assemblea conciliare si caratterizzò fortemente a riguardo per una divisione interna tra una maggioranza decisa a raggiungere la proclamazione dell'infalibilità del Papa, sollecitata più volte dallo stesso Pio IX, ed una minoranza anti-infallibilista, composta da vescovi di oltralpe, austriaci, ungheresi, francesi, piemontesi, non presenti nelle commissioni incaricate di elaborare gli schemi preparatori; diversi esponenti di quest'ultimo schieramento abbandonarono Roma prima dell'approvazione finale del testo sull'infalibilità, per poi formulare adesioni personali al nuovo dogma. Un gruppo di teologi e sacerdoti diede vita ad uno scisma che portò alla formazione della chiesa dei "Vecchi cattolici", ancor oggi viva in nord-Europa: il centro ideologico fu il volumetto "*Il Papa ed il Concilio*" dello studioso tedesco I. von Doellinger (1799-1890), che riteneva la nuova definizione conciliare in contrasto con la tradizione evangelica.

La *Pastor aeternus* fu dunque il frutto di intenso dibattito in aula a proposito della infallibilità pontificia. Contemporaneamente alla polemica che avveniva nella basilica di San Pietro tra i Padri, si sviluppò anche un acceso dibattito extraconciliare: in numerosi salotti romani ci si intratteneva a favore dell'una o dell'altra tesi, ma ancor più fu coinvolta la stampa, tra i francesi a favore il *Veuille*, contrario Dupanloup, tra i tedeschi, l'*Allgemeine Zeitung* di Augusta pubblicò articoli dello stesso Doellinger sotto lo pseudonimo di *Quirinus*. Colpendo il gallicanesimo, che tendeva a sottomettere il Papa all'autorità del Concilio, il testo afferma che tali pronunciamenti sono irreformabili di per sé e che il Sommo Pontefice gode di primato monarchico su tutta la Chiesa, sicché contro le sue decisioni giurisdizionali non è ammesso appello nemmeno ad un Concilio ecumenico. Il Concilio

per i motivi suddetti non potè discutere *ad hoc* dei vescovi; dopo circa un secolo sarà il Concilio Vaticano II, con la costituzione *Lumen gentium* (21 novembre 1964) ad elaborare la dottrina della “collegialità episcopale”. Anche la *Pastor aeternus*, 18 luglio 1870, si compone di quattro capitoli e relativi canoni con le condanne delle proposizioni eretiche: l’istituzione del primato apostolico nel beato Pietro; la perpetuità del primato di Pietro nei romani pontefici; valore e natura del primato del romano pontefice; il magistero infallibile del romano pontefice.

Cap. II – La perpetuità del primato di Pietro nei romani pontefici: *«Ciò che il Signore Gesù Cristo, Principe dei pastori e Pastore supremo del gregge, ha istituito nella persona del beato apostolo Pietro per la salvezza eterna ed il perenne bene della Chiesa, deve necessariamente durare per sempre nella Chiesa che, fondata sulla pietra, resterà incrollabile fino alla fine dei secoli (Mt. 7,25). Nessuno dubita, anzi è noto a tutti i secoli, che il santo e beatissimo Pietro, Principe e capo degli apostoli, colonna della fede e fondamento della fede cattolica, ha ricevuto le chiavi del Regno dal Signore nostro Gesù Cristo, Salvatore e Redentore del genere umano: fino al presente e per sempre è Lui che, nella persona dei suoi successori, ossia i vescovi della Santa Sede di Roma, da lui fondata e consacrata col suo sangue, vive, presiede ed esercita il potere di giudicare. Chiunque succede a Pietro in questa cattedra, per istituzione dello stesso Cristo, riceve il primato di Pietro su tutta la Chiesa... .Per questo motivo è stato sempre necessario che ogni chiesa, cioè i fedeli di ogni luogo, si volgesse alla Chiesa romana in forza della sua origine superiore (Ireneo, Adv. Haer. III, 3), affinché in questa sede, da cui si diffondono su tutti i diritti della veneranda comunione, come membra unite nel capo, si unissero nella compagine di un solo corpo».*^[5]

Lo scoppio della guerra franco-tedesca determinò la fine dello Stato della Chiesa. Il 20 settembre 1870 i piemontesi entrarono in Roma attraverso la breccia di Porta Pia. Il Concilio Vaticano I fu bruscamente interrotto. Il Quirinale divenne residenza del re, che con la “*legge delle guarentigie*” cercò di regolare i rapporti ed i diritti con

la Santa Sede. Pio IX la rifiutò e da allora visse prigioniero in Vaticano. Al tempo del pontificato di Pio IX, l'ultimo papa re, le chiese locali guardarono volentieri verso Roma, non solo per effetto della politica centralizzatrice, ma fu un movimento spontaneo, facilitato dal prestigio di cui godette questo Sommo Pontefice, superiore a quello dei suoi predecessori, dovuto anche al fascino che esercitava su buona parte dei fedeli e del clero più umile.

Pio IX morì il 7 febbraio 1878. Il suo era stato il più lungo pontificato della storia, durato trentun anni e sette mesi. La salma fu sepolta in Vaticano provvisoriamente, poi fu trasferita, come egli aveva disposto, nella basilica di San Lorenzo fuori le mura. Il trasporto della salma, avvenuto la notte del 3 luglio 1881, fu funestato da scene di furore promosse dagli ambienti anticlericali, presenti gruppi massonici, che avevano avuto in lui un tenace avversario.

[1] Cfr. R. Aubert, G. Fedalto-D. Guagliioni, *Storia dei Concili*, San Paolo, 1995, p. 182 ss.

[2] Cfr. *Enchiridion delle Encicliche*, n.2, EDB, p. 1099, n. 823

[3] Cfr. *ibid.*, n.833

[4] Cfr. *ibid.*, n.843

[5] Cfr. *ibid.*, n.859

ASTERISCHI

di Silvio Polisseni

MATTINA PASQUALE

La pagina evangelica che viene letta alla Messa nel giorno di Pasqua racconta dell'ispezione, compiuta da Pietro e da Giovanni, della tomba di Gesù ormai vuota. L'autore di quella pagina assicura d'aver riferito ciò che ha visto, e i protagonisti del fatto narrato, proprio in forza di ciò che hanno visto (anzi, si precisa, guardato con particolarissima attenzione), hanno concluso che dovevano proprio credere, credere al fatto assolutamente inverosimile della Resurrezione di Gesù. Essi erano stati messi in allarme da ciò che avevano riferito insistentemente varie donne, ma è stato solo dopo l'ispezione della tomba che si sono persuasi.

Purtroppo la traduzione del testo greco non rende affatto ragione del processo critico che coinvolge i due apostoli. Giovanni, in particolare, aveva ben visto le modalità con cui il cadavere di Gesù era stato deposto nel principesco sepolcro: la salma – già irrigidita dalla morte – era stata avvolta di lini, insieme ad una gran quantità di profumi, e sul capo era stato avvolto un panno speciale, come d’uso, chiamato sudario. Ebbene: cosa trova Giovanni? Trova tutto come aveva lasciato, ma il corpo di Gesù non c’è più, come se si fosse volatilizzato, sicché l’involucro delle bende è tutto afflosciato. In particolare, il turbante formato dal sudario avvolto intorno al capo, privo ormai del sostegno interno del capo piegato verso il petto, si è afflosciato sul piano della deposizione, probabilmente un letto di pietra, mostrando la sua diversità, meglio: la sua separazione dalle bende che avvolgevano il resto del corpo.

Come poteva uscire il corpo dall’involucro intatto senza intervento divino? Purtroppo la traduzione italiana adottata dalla liturgia non è per nulla adeguata al documento originale. Il testo italiano dice che gli ispettori hanno trovato “le bende per terra” e che il sudario era piegato in un luogo a parte: stando al testo italiano, ci sarebbe da concludere che la tomba era stata manomessa da estranei. È sbagliato dire che le bende furono trovate “per terra”: bisogna dire che sono state trovate afflosciate sul piano della deposizione; è sbagliato dire che il sudario è stato trovato piegato in un luogo a parte: bisogna dire che esso era ancora avvolto (non piegato) nello stesso luogo ma separato dalle bende (mentre prima, al momento della deposizione della salma nel sepolcro, appariva in continuità con le bende).

Non è questa l’unica pagina tradotta che abbia sollevato obiezioni, ma è certo una pagina tra le più importanti e qui la traduzione può addirittura indurre in grave errore. Proprio vero che siamo servi inutili!

LA REGALITÀ SOCIALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO [8]

di T.L.B.

Come ristabilire il regno sociale di Gesù Cristo?

I. I RESTAURATORI E I LORO DOVERI

Secondo Mons. Pie, tutti siamo colpevoli se il regno sociale di Gesù Cristo viene rovesciato. *«I grandi hanno cospirato con i piccoli, e i piccoli con i grandi. Il potere e il sapere hanno ugualmente dato la mano alla ribellione. Lo stendardo dell'indipendenza è stato alzato prima di tutto contro Dio e, per dire la verità, tutti i nostri altri torti diventano pallidi accanto a questo primo attentato. È contro Dio solo che abbiamo peccato»*. Tutti, quindi, devono lavorare alla restaurazione: i piccoli e i grandi, il potere e il sapere. I piccoli, sono i semplici fedeli. I grandi, sono i sacerdoti. Sono anche quelli che con la loro scienza e soprattutto con il potere esercitano un'autorità sui popoli. In vista della restaurazione del regno, Mons. Pie ha tracciato per ognuno di questi gruppi tutto un programma di azione. Ha indicato ciò che dovevano fare i fedeli, ha insistito sul dovere dei sacerdoti, si è prolungato sugli obblighi dell'élite intellettuale e dei capi dei popoli, confutando accuratamente tutte le loro obiezioni, dileguando tutti i loro pregiudizi, indicando i modelli che devono imitare. Vogliamo esporre ora, brevemente, i suoi insegnamenti.

1. Dovere dei fedeli per la restaurazione del regno sociale di Gesù Cristo

Il primo dovere dei fedeli, per aiutare la restaurazione sociale cristiana, è quello di far regnare Gesù Cristo nelle loro intelligenze mediante l'istruzione religiosa. *«L'unica speranza della nostra rigenerazione sociale, riposa sullo studio della religione., il primo passo di ritorno alla pace e alla felicità sarà il ritorno alla scienza del cristianesimo»*.

Mons. Pie insiste su questo punto che è per lui capitale, perché secondo

il suo parere, la rinascita sociale cristiana è legata strettamente alla rinascita catechistica. In quattro sermoni, predicati nella Cattedrale di Chartres, spiega ai suoi fedeli l'importanza dello studio della religione e indica loro il metodo da usare per questo studio. Queste prediche del giovane viceparroco della Cattedrale di Chartres, lette nel 1840, sono sempre di un'attualità sconcertante, e non conosciamo nulla di più chiaro e di più persuasivo. Rileggendole, tutti i fedeli saranno incoraggiati a dare il primo posto all'istruzione religiosa nella loro vita. Infatti, come non essere colpiti da parole così vere e così forti? *«Distogliere la propria mente dalla verità, esservi indifferente, è lì precisamente il crimine che Dio punirà con più severità e giustizia... È ovvio che la sola ignoranza volontaria della religione è di per sé un crimine degno di morte, perché rinchiude il disprezzo di Dio e la volontà di scappare dalla Sua onnipotente mano».*

Questa solida istruzione religiosa richiesta per i fedeli deve essere per loro l'alimento di una fede integrale e completa, e per Mons. Pie la fede completa, l'unica vera fede, è quella che afferma la Divinità e l'Umanità di Gesù Cristo, ma proclama anche la Sua Regalità sociale. Ascoltiamolo, mentre sta commentando ai suoi fedeli un brano di San Gregorio, rispondere al cristiano dei giorni nostri, imbevuto di false idee moderne: *«Fratello, tu che dici di avere la coscienza in pace nell'accettare il programma del cattolicesimo liberale, poiché pensi di rientrare nell'ortodossia solo perché credi fermamente alla divinità e all'umanità di Gesù Cristo, ciò che per te è sufficiente per costituire un cristianesimo inattaccabile, non illuderti! Sin dai tempi di San Gregorio c'erano degli eretici che credevano a questi due punti come te e la loro eresia consisteva nel non voler riconoscere al Dio fatto uomo una regalità che si estendesse a tutto **sed hunc ubique regnare nequaquam credunt**. No, non sei irreprensibile nella tua fede; e il Papa San Gregorio, più energico del **Syllabus**, ti infligge la nota di eresia se sei di quelli che, facendosi un dovere di offrire a Gesù l'incenso, non vogliono aggiungervi l'oro»*, cioè riconoscere e proclamare la Sua Regalità sociale.

Così, se i cattolici vogliono avere “un cristianesimo inattaccabile” e presentarsi “irreprensibili nella loro fede”, se vogliono essere fedeli e non

eretici, hanno il dovere di credere fermamente che Gesù Cristo deve regnare nelle istituzioni sociali, penetrandole del Suo spirito e rendendo la loro legislazione conforme alle leggi del Suo Vangelo e della Sua Chiesa. È la rigorosa conclusione del Vescovo di Poitiers, esposta da lui molto spesso ai fedeli e sviluppata in modo magistrale nel panegirico di Sant'Emiliano, nelle istruzioni sinodali sugli errori del tempo presente e in diverse omelie. La fede nella Regalità sociale di Cristo il fedele la manifesterà soprattutto nel praticare pubblicamente la religione cristiana. Nel fare ciò, è opportuno mostrare a tutti che Cristo deve dirigere gli atti pubblici del cristiano come egli stesso dirige i suoi atti individuali e domestici. La religione cristiana è una religione pubblica, e i fedeli sono tenuti a praticarla visibilmente. Mons. Pie, che con ragione vedeva in quel carattere pubblico il procedere normale verso il regno sociale di Gesù Cristo, ha ricordato con insistenza ai suoi fedeli la necessità del culto pubblico e tutto ciò che impone tale culto.

Abbiamo di lui tre omelie sulla santificazione della domenica, sviluppate poi in due magnifiche istruzioni pastorali sulla legge della domenica, legge che egli chiama il capolavoro della legislazione sociale. Possediamo parecchie delle sue istruzioni sulla Santa Messa, sacrificio pubblico della religione cristiana. Sulla liturgia, che è l'insieme del culto pubblico, troviamo nelle opere del Vescovo di Poitiers una serie di istruzioni che formerebbero da sole un prezioso volume. Non si è neanche dimenticato di trattare dell'osservanza della legge quaresimale, che per la felicità dei popoli aveva una volta un carattere eminentemente sociale. Un'altra manifestazione pubblica della fede, il pellegrinaggio, è stato studiato da lui con cura.

Questo breve elenco delle pratiche esteriori della religione ci fa vedere quanto teneva il grande Vescovo che i fedeli fossero ben convinti della loro importanza e della loro alta portata sociale. Infine, in una magnifica istruzione pastorale sull'obbligo di confessare pubblicamente la dottrina cristiana, Mons. Pie mostra che essi non solo devono associarsi visibilmente al culto, ma anche mostrarsi cristiani in tutta la loro condotta pubblica. Dopo aver stabilito con la Sacra Scrittura la rigorosa necessità di non vergognarsi di Gesù Cristo davanti agli uomini, dopo aver ricordato con

San Giovanni che i timorosi che non osano confessare la loro fede avranno la stessa sorte di coloro che non credono, cioè lo stagno di fuoco, Mons. Pie confuta l'obiezione che, purtroppo, la vigliaccheria mette oggi su quasi tutte le labbra. Eccola: *«La sfera nella quale vivo oggi non è più una sfera cristiana, constatata il cattolico timido. Impormi in quanto cristiano sarebbe una singolarità e un contrasto, qualche volta potrebbe anche essere una provocazione al sarcasmo e alla bestemmia. Bisogna per forza piegarsi alle esigenze dei tempi e alle necessità delle posizioni»*.

«Quindi, fratello carissimo – risponde il Vescovo – perché Gesù Cristo viene misconosciuto da tanti tuoi contemporanei, ti credi autorizzato a misconoscerLo? Perché un soffio cattivo ed irreligioso sta passando sulla generazione presente, pensi di rivendicare il diritto di partecipare al contagio?».

«Ora, sappi che questa infedeltà generale che invochi come una scusa, è una circostanza che aggrava di più la tua colpa. Di fronte a questa apostasia della maggioranza, eri tenuto a dichiarare più fortemente la tua fede e diventare così un esempio ed un sostegno. Non senti risuonare nelle tue orecchie la solenne affermazione del Salvatore: “Se uno si vergognerà di Me e del Mio Vangelo davanti a questa generazione corrotta e peccatrice, anch'io mi vergognerò di lui davanti al Padre Mio che è nei cieli”? Tu fratello, dici ancora che saresti degradato ai tuoi occhi, che avresti perso il diritto di stimare te stesso, se avessi la vigliaccheria di non riconoscere un amico nel giorno della disgrazia; poiché il Dio del cielo e della terra, il Dio della tua anima e del tuo Battesimo è diventato impopolare, dal momento che rischieresti di condividere con Lui il dissenso di una generazione decaduta e degna di disprezzo, credi di essere disobbligato dai tuoi doveri nei Suoi confronti? No, no, è la stessa legge dell'ordine e della giustizia che lo esige: saremo trattati da Gesù Cristo come L'avremo noi stessi trattato. Se siamo fedeli a Lui, regneremo con Lui; ma se Lo rinneghiamo, Egli ci rinnegherà...».

«Onore a te, quindi, cristiano, che sei logico con te stesso, onore a te che credi e che non ti vergogni della tua fede. Colui che tu confessi davanti agli uomini, senza falsità senza ipocrisia, ma anche senza rispet-

to umano, senza vergogna, ti confesserà davanti al Padre Suo e davanti ai Suoi Angeli».

Illuminato e confortato da queste parole, quale fedele, disprezzando il rispetto umano, non lavorerà con tutte le sue forze, vivendo appieno il cristianesimo, al regno sociale di Cristo? Il grande mezzo, tuttavia, per promuovere questo regno è la preghiera, che vivifica l'azione e ottiene dal Cielo il successo che i nostri soli sforzi non potrebbero procurare. Mons. Pie ci ha mostrato nelle prime tre domande del *Pater*: «*sia santificato il Tuo Nome, venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra*», la preghiera per eccellenza per l'avvento del Regno sociale quaggiù. Vuole che i fedeli capiscano il senso completo di questa preghiera e che sappiano che il regno di cui si tratta non è soltanto il cielo, ma anche il regno sociale di Cristo sulla terra. Devono quindi, nel recitarla, desiderare questo regno e pregare con fiducia il Padre Celeste di concedere al mondo questo beneficio inestimabile.

Ascoltiamo il Vescovo di Poitiers raccomandare la preghiera per il regno. Egli si rivolge ad una religiosa e, tramite lei, a tutti i fedeli che amano nostro Signore Gesù Cristo. «*La cura spirituale non fa progressi in coloro che si occupano degli affari del inondo, sia uomini del potere, sia uomini del futuro. Da nessuno Dio è messo al Suo posto. Purtroppo, impareremo a nostre spese che non si può fare a meno dell'Essere necessario. Il mondo tollera la Sua esistenza, purché Egli lo lasci agire facendo a meno di Lui, e questo mondo non è solo quello empio, ma un certo mondo politico cristiano. Per ciò che ci riguarda, impegniamoci a capire, a mettere l'accento più che mai sulle tre prime domande del Pater. E finché il mondo presente durerà non schieriamoci tra coloro che confermano questo regno di Dio solo in cielo o nei segreto delle anime. Il detronizzare Dio su questa terra è un crimine: non rassegniamoci mai a questo!».*

Che i fedeli, quindi, non si stanchino di pregare per l'avvento del Regno e che la loro preghiera, in questi giorni di apostasia nazionale, sia più fervorosa e più fiduciosa che mai! E il motto del Cardinal Pie. Imparare tutta la religione e praticarla pubblicamente, credere alla Regalità sociale di Gesù Cristo e pregare perché venga è il dovere dei fedeli.

LA CONFESSIONE [4]

*di don Enzo Bonisegna**

Alcune “colpe”... di certi confessori

COLPE PIÙ GRAVI

Inutilità della Confessione? – Non è raro sentirsi dire: «*Sono andato a confessarmi e il sacerdote, vedendo che non avevo commesso alcun peccato mortale, un po' seccato mi ha detto: “Per queste sciocchezze faccia a meno di venire a confessarsi!”*». Una mamma mi ha confidato che la stessa cosa l'ha detta un sacerdote ai suoi due bambini (12 e 10 anni): «*Per queste cose da niente fa' a meno di venire a confessarti*». I primi a restarne sorpresi sono stati quei due bambini, che hanno poi confidato alla mamma le loro piccole colpe. Non bastano dei piccoli peccati veniali per chiedere e ricevere perdono? Bisogna forse aver ammazzato qualcuno, o aver bestemmiato o rubato per andare a confessarsi?

Secondo questi pastori “illuminati”, la Confessione non ha alcun senso e alcuna utilità per chi non ha commesso delle colpe gravi. Ma ne sono proprio convinti? O che non sia invece un modo per assecondare la loro pigrizia...? Trattandosi dunque di vecchiette e di bambini, per qualche prete la Confessione sarebbe praticamente inutile: per i bambini.., perché, essendo piccoli, «*non sono ancora in grado di fare dei peccati mortali*», dice qualcuno, (ma è proprio vero questo?) e per le vecchiette... «*perché non sono più in grado di farli*», (come se la vecchietta rendesse rincitrulliti e facesse perdere la libertà e quindi la possibilità e la capacità concreta di peccare).

Che direbbero quei “saggi” pastori d'anime se in casa loro la donna di servizio facesse solo le pulizie più grosse e non spolverasse anche i mobili? Sarebbero contenti? E sarebbero disposti a pagarla? Si parla tanto di igiene del corpo, ma l'igiene dell'anima certi pastori non sanno nemmeno cosa sia! E non si rendono conto che con questi

metodi fanno perdere ai fedeli il senso del peccato e li allontanano sempre più dal Sacramento del perdono, così che, pian piano, non andranno più a confessarsi, con la conseguenza che:

a) chi è in peccato mortale ci resta, magari per anni e anni, o fino alla fine della vita, con quello che può seguirne per l'eternità;

b) e a chi ha solo delle colpe veniali viene negato il più valido aiuto per correggere le sue inclinazioni meno buone e l'aumento di grazia che potrebbe ottenere con la Confessione.

La pigrizia – Portare ogni mese l'Eucaristia ai malati nelle loro case è un compito di estrema importanza, un dovere di giustizia e di carità, ma è non poco impegnativo: può costare fatica e spesso non si ha molto tempo a disposizione. E così, alcuni sacerdoti, in qualche caso anche per pigrizia, fanno ricorso in modo un po' troppo disinvolto ai ministri straordinari dell'Eucaristia, che vanno senza rendersi conto (come sembra non se ne rendano conto i sacerdoti che li mandano) che anche un malato può aver bisogno di confessarsi.

In qualche caso sono i malati stessi che minimizzano la situazione della loro anima: «*Padre – ti rispondono talvolta quando li inviti a confessarsi – che peccati posso avere? Del male non ne faccio, sono sempre qui in casa!*» (... come se in casa non si potesse peccare!). Ma poi, insistendo un po', dolcemente, più di qualcuno accetta di confessarsi e talvolta saltano fuori delle "croste" che parcheggiavano in quell'anima da decenni. Se invece il malato volesse confessarsi qualche colpa grave, che deve fare? O rimanda indietro il ministro straordinario dell'Eucaristia, dicendo che non può fare la Comunione perché si trova in peccato mortale (umiliandosi davanti a un laico che ascolta così, indebitamente, una implicita confessione), oppure riceve l'Eucaristia senza avere prima ricevuto il perdono di Cristo dalla Chiesa.

È sapienza e carità pastorale creare problemi di coscienza a chi, per motivi di età e di salute, di problemi ne ha già abbastanza? In questo modo "moderno", comodo, sbrigativo e arruffone di affrontare la Confessione degli ammalati, non viene a mancare inoltre, o prima di tutto, il doveroso rispetto verso Gesù Eucaristia?

Niente penitenza – Più di qualche persona mi ha chiesto come deve regolarsi se il sacerdote che ha ascoltato la sua confessione non gli ha assegnato una penitenza da fare. «*Forse si è trattato di una svista e si è dimenticato: può capitare a chiunque;* – rispondo – *in questo caso la chieda lei*». «*No, padre, non è stata una svista: anche quando gliel'ho chiesta non me l'ha voluta dare; mi ha risposto che Gesù ha già pagato abbondantemente per tutti noi*».

Conosco più di un sacerdote che si comporta così e inganna i fedeli, fingendo di ignorare le parole di San Paolo: «*Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo*» (Col 1,24). In questo caso il penitente scelga di sua iniziativa una penitenza equivalente a quelle che di solito gli vengono proposte, meglio se è un po' più consistente... e stia sereno perché l'assoluzione è valida; ma faccia il proposito di non tornare più da quel "confessore" con la manica larga e... la coscienza distorta. Viene da chiedersi: con quale diritto un sacerdote tralascia la penitenza che non è un optional, ma è parte integrante del Sacramento della Confessione? Chi lo autorizza a fare questa stupida e grave amputazione, questo sconto fuori posto, e a comportarsi da padrone e non da servo nei confronti di un Sacramento? Non si rende conto che, anche con questa "trovata", pian piano fa perdere ai penitenti il senso del peccato?

Assoluzione garantita comunque! – Ancora studente in seminario, a circa un anno dall'ordinazione, pensando a quando anch'io mi sarei trovato in confessionale, chiesi a un sacerdote come ci si dovesse comportare nei casi in cui il penitente manifestasse di non aver alcun proposito di cambiare condotta in cose molto gravi. La risposta è stata secca: «*L'assoluzione non si nega a nessuno. Siamo ministri di misericordia, non di durezza. Se uno viene a confessarsi vuol dire che in qualche modo si è pentito!*». Pensando alle parole di Gesù: «*A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi*» (Gv 20,23), i conti non mi tornavano: Gesù, infatti, ha ipotizzato il rifiuto del perdono e non certo pensando a un possibile capriccio del confessore, ma perché sapeva, meglio di noi,

che possono esserci ragioni gravi e obiettive per negare l'assoluzione.

Già, ora capisco...! Gesù o non era “aggiornato” o non era misericordioso come quel prete di manica larga. *Siamo ministri di misericordia!* Certo. Ma è misericordia ingannare un peccatore e fargli credere che si è messo a posto col Signore anche se continua a voler peccare come prima? E non siamo anche e prima di tutto ministri di verità e non ministri di menzogna?

Assoluzioni invalide – Un giorno un uomo maturo e ben formato nella fede mi ha chiesto di confessarsi e, senza che io glielo chiedessi, mi ha detto anche il perché: «*Mi sono confessato un'ora fa da un altro sacerdote, che, per l'assoluzione, ha usato parole diverse da quelle fissate dalla Chiesa. Mi ha detto semplicemente: “Nel Suo grande amore Dio ti perdona i peccati”, ma non ha fatto alcun riferimento alle tre Persone della SS. Trinità, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo e io non mi sento perdonato*».

Quell'uomo aveva perfettamente ragione. Come il battesimo dato dai Protestanti è valido, perché è amministrato «*nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*» (secondo la formula fissata da Gesù), mentre non è valido il battesimo dei Testimoni, appunto perché impartito nel nome di “*Geova*” (Dio), senza alcun riferimento alle tre Divine Persone, così è invalida l'assoluzione impartita nel nome di un Dio vago ed “ecumenico” che non è certo il Dio di Gesù Cristo.

Di questa “furberia” di qualche prete, che si crede particolarmente “aggiornato”, ho avuto conferma da un sacerdote che si è confessato occasionalmente in un santuario; anche in quel caso la solita “brodaglia”: «*Nel grande amore Dio ti perdona i tuoi peccati. Và in pace*». E il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo?... Dov'erano finiti per quel prete? O erano andati in pensione... o provvisoriamente erano assenti per ferie!

Un Vangelo stravolto e tradito – Il massimo dello stravolgimento, del tradimento e del danno si ha quando qualche prete rassicura in

modo ingannevole il penitente, parlandogli cioè non della vera bontà di Dio: «*Coraggio, il Signore ti perdona*», ma ribaltando la verità, come dice il profeta Isaia, chiamando «*bene il male e male il bene*» (Is 5,20): «*Di che ti preoccupi, quello che mi dici di aver fatto non è peccato*». E così, grazie a qualche sacerdote di questo stampo, che da “portatore di salvezza” si trasforma in “corruttore di coscienze”, in qualche confessionale vengono “battezzati” come leciti i rapporti prematrimoniali, la contraccezione, l’adulterio per il coniuge tradito, una nuova convivenza dopo il divorzio, le relazioni omosessuali e tante altre miserie del cuore umano.

Più di qualche volta mi è capitato che delle persone siano venute a riconfessare dei peccati mortali, deluse nel vedere che da un altro sacerdote non erano considerati tali. Se da una parte commuove la delicatezza di coscienza di quelle persone (che, peraltro, non sarebbero state tenute a riconfessarsi), dall’altro fa tremare il pensiero della responsabilità di quei preti bugiardi, assassini di anime, nemici di Dio e traditori del Vangelo. Come se la caveranno quegli imbrogliatori nel giorno del Giudizio? E a quali conseguenze spirituali andranno incontro quei penitenti che abboccano all’amo (non però senza colpa!) e credono a quei preti? Che ne sarà di loro?

CONFESSORI ESTERNI

Soprattutto nelle parrocchie dove c’è un solo prete, i fedeli potrebbero provare disagio nel confessarsi sempre e solo dal loro parroco. Pertanto è bene provvedere, con una certa regolarità, a far venire qualche altro confessore da fuori. Dei sacerdoti vicini potrebbero concordare tra loro di rendersi disponibili, gli uni per le parrocchie degli altri, magari una volta al mese, in un giorno e in un’ora stabiliti, e di ciò è opportuno informare per tempo le rispettive comunità. Può anche essere opportuno ricordare ogni tanto quali sono le chiese della città, in genere rette da religiosi, in cui è sempre possibile trovare confessori disponibili in molte ore di tutti i giorni feriali. Anche questa è carità pastorale verso i fedeli!

* tratto da “*Un confessore... si confessa...*”, pro manuscripto, 1999

LA CORONA DI SPINE

di Silvana Tartaglia

Nella storia del genere umano la corona è stata sempre ritenuta simbolo di gloria, potenza e onore. La vediamo d'oro o di fronte cingere il capo dei valorosi di cui si celebrava il trionfo. Ma l'umanità, lontana da quel Dio che, Solo, poteva riabilitarla, con tali corone è riuscita a sottolineare solamente trionfi passeggeri e glorie effimere. Occorreva che quella rigenerazione, promessa nella pienezza dei tempi, rinnovasse anche questo simbolo e, nella persona dell'Uomo-Dio, insegnasse a quali condizioni una corona potesse essere simbolo di vera gloria.

Una delle accuse che procurarono a Gesù la condanna al supplizio della crocifissione fu quella di essersi proclamato Re; anzi, questa fu l'accusa principale poiché le altre due, di sobillare il popolo e di vietargli il pagamento dei tributi, furono ritenute da Pilato di scarso valore da non meritare di occuparsene nel giudizio. Egli volle, quindi, vagliare bene tutto ciò che poteva offendere la dignità imperiale di Cesare, per cui prese ad interrogarlo se fosse il Re dei Giudei. Dai Vangeli sappiamo come si svolse questo intenso e drammatico colloquio e come Gesù espose e chiarì a Pilato la natura della Sua regalità dicendo: «*Il Mio regno non è di questo mondo*», che significa che esso ignora le frontiere dello spazio, le contrarietà del tempo, non poggia sul diritto della forza, non si difende con eserciti, nulla di ciò che avviene nelle dominazioni terrene, ma si estende in un'altra sfera che non è ristretta a questo mondo sensibile.

Alla replica di Pilato: «*Dunque Tu sei re?*» Gesù rispose: «*Per questo sono venuto, per dare testimonianza alla verità. Chi viene dietro la verità ascolta la Mia voce*». Con queste parole il Redentore cercò di chiarire meglio la natura del Suo regno e rivelò il nuovo orizzonte che si apriva al genere umano e su cui Egli avreb-

be esteso il Suo dominio.

Fu per questo che i soldati romani, per deridere Chi proclamandosi re attentava al prestigio e alla forza della maestà di Cesare, proposero di intrecciare una corona di giunco marino a somiglianza di quella regale, Gliela misero sul capo percuotendola con un bastone, affinché le spine penetrassero nella testa e, buttandoGli uno straccio di porpora sulle spalle, con una canna tra le mani legate, intesero, secondo San Bonaventura, dare una lezione all'ambizione di chi pretendeva di essere monarca senza averne i meriti e la forza.

E mentre per i soldati romani tutto ciò era il colmo dell'obbrobrio e della derisione, per la potenza di Cristo divenne segno di trionfo, per cui il serto di ignominia si mutò sul Suo capo in una corona di gloria.

Contemplando le spine, il ricordo corre alla sventura da cui fu colpita la terra dopo il peccato del primo uomo; esse, infatti, sono la più espressiva immagine della colpa stessa, che rese il genere umano impotente a produrre i fiori delle virtù e i frutti delle buone opere. Il Redentore, quindi, per riportare le anime alla grandezza primitiva e cancellarne la sterilità, conseguenza di quella sciagura, caricandosi di tutti i peccati dell'umanità, volle addossarsi quella maledizione, ma non potendo prendere su di Sé tale realtà, ne prese il simbolo, le spine, e se ne cinse il capo.

L'era della maledizione, come dice Origene, si aprì sulla terra con il funesto germoglio di spine e si chiuse con una corona di spine sul capo del Figlio di Dio: «*In Corona spinea maledictum solvit antiquum*».

E come gli antichi conquistatori recavano in trofeo le insegne tolte al nemico, così Gesù, eterno vincitore, presenta la Sua corona, conseguenza di quel peccato che pesò sul genere umano per 40 secoli e che Egli cancellò con la potenza della Sua Redenzione.

Non fu per caso che tale corona di spine fu posta sul Suo capo da soldati romani; tutto ciò significava il ripudio della Sinagoga e l'avvento di un nuovo regno: nasceva la Chiesa cattolica che avreb-

be avuto la sede in Roma e sarebbe diventata la patria spirituale delle anime.

Dietro quei soldati che lo incoronavano Re c'erano tutti i popoli e quel momento fu il preludio alla gloria di quel regno che si sarebbe esteso fino agli estremi confini della terra e sarebbe durato fino alla consumazione dei secoli.

Gesù Cristo, Re dell'umanità, domina il mondo con la Sua corona di spine, con la quale presenta l'amore per il sacrificio e per la sofferenza e il mondo, per salvarsi, deve accettare il Suo regno e stringersi alla Sua croce come ad un simbolo di vittoria e di civiltà.

Le intelligenze devono inchinarsi dinanzi ai misteri della Sua dottrina; le volontà, anche se inclini al male e alla corruzione, devono piegarsi sotto il giogo della Sua legge, che è quello dell'umiltà, dell'obbedienza e della mortificazione, e la società, riconoscendo per i grandi benefici della Redenzione, Lo deve acclamare Re eterno nei secoli e, più di qualunque altro diadema prezioso, deve venerare questa corona di spine.

Coronato con un setto di spine, acclamato Re per burla, non si è rifiutato, né lamentato, ma ha affermato il Suo regno, e la storia di duemila anni ne attesta la gloria. E questo strumento di morte è segno di esultanza, perché auspicio di vita vera; infatti, come dice San Dionisio, Gesù è stato coronato di spine perché noi fossimo coronati di gloria nell'eternità: «*Ille coronatus est spinis, ut nos coronemur gloria*». Meditiamo, dunque, questo mistero della Sua Passione, onoriamo questo Re che con la Sua corona dolorosa regnerà sino alla fine dei secoli, dimostriamoGli la nostra fedeltà e abbracciamo la dura disciplina del sacrificio e della penitenza seguendo, da sudditi, il Suo esempio. Ed allora questa Corona che ora è il conforto della nostra fede, il sostegno della nostra speranza e l'alimento del nostro amore, sarà anche per noi un setto di gloria e di esultanza.

L'URAGANO MODERNISTA

NELLA CHIESA

di Petrus

Il termine *modernismo* richiama l'idea di *modernità* come punto di arrivo del pensiero in esso contenuto, e purtroppo lo è, se consideriamo lo smarrimento intellettuale in cui viviamo. Di fatto il modernismo coglie in radice tutti gli errori non solo reali, ma anche possibili dell'intelletto umano. Giustamente l'enciclica *Pascendi* di San Pio X (1907) lo definisce *canale collettore di tutte le eresie*, e ci offre un'ampia panoramica dei suoi errori, ma senza esaurirli.

Si può dire che esso è *proteiforme*, perché cambia fisionomia secondo gli errori ai quali si ispira, le tendenze culturali da cui trae la propria linfa avvelenata, e intossica tutti i frutti che maturano sul suo tronco. Dalla verità per via rigorosamente logica spunta solo la verità, ma dall'errore può spuntare di tutto.

L'Enciclica ne coglie l'anima di *agnosticismo* in quanto nega la conoscibilità di Dio; lo radica nell'*immanentismo* come clima generale di rifiuto della conoscenza per via di astrazione: sappiamo che ogni conoscenza è incomunicabile, e come dice l'Apostolo: «*Quale uomo conosce i pensieri dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui?*» (1Cor 2,11). Questa incomunicabilità può portare a credere che gli esseri siano proiezione dell'io, fino a dire con i marxisti che “non è Dio che crea l'uomo, ma è l'uomo che crea Dio”, anche se la realtà richiama a riflettere che, per quanto io ci pensi, se vedo un'aquila non ho alcuna possibilità di pensare che si tratti di pesce o altro; quindi l'immanentismo è un insulto alla ragione, e non ci sono scienziati atti a convincere che il cosmo sia proiezione dell'intelligenza umana, come vorrebbe oggi la tendenza immanentistica di certi uomini di scienza. La ragione è costretta, suo malgrado, ad arrendersi al realismo tomistico, ossia ad accettare il modo di conoscere impresso da Dio nell'uomo.

Ma ci sono altre matrici del modernismo. L'immanentismo apre la botola al *soggettivismo*, per il quale ogni soggetto porta la sua verità, e quindi al *relativismo*, per il quale non esiste alcuna verità assoluta, né alcun piolo di verità al quale aggrappare l'esistenza, ma solo sabbie mobili che inghiottiscono l'uomo nel fango del nulla. Sbocco scontato di questi *ismi* e di innumerevoli altri che si possono aggiungere, è *l'ateismo* col suo scompenso rabbioso che è *l'antiteismo* in lotta aperta con Dio.

Non si deve dimenticare che il modernismo ha preso le mosse dall'*interpretazione della Scrittura*, dalla critica razionalista ai Vangeli: se la critica spensierata ha finito per negarne la storicità, la critica alla critica conduce a garantirne la storicità in modo più vigoroso.:

Data la sua indole proteiforme, non è sempre facile individuare il modernismo nelle affermazioni dei teologi, soggetti talvolta a errori accidentali che non intaccano la bontà della dottrina. Ma ci sono strumenti di misura colossali di questo fumo di Satana che annebbia l'orizzonte della Chiesa: «*Dai frutti si giudica l'albero*» (Mt 7,20).

L'ecumenismo massonico

Un frutto vistoso del guasto modernista è *l'ecumenismo* suscitato nella Chiesa dalla massoneria con la falsa motivazione che bisogna giungere a un'unità mondiale anche nell'ambito delle religioni. Il relativismo religioso ne ricupera gli errori con cui si distruggerebbero a vicenda e li eleva a gloria di Lucifero, l'arcangelo della dannazione.

Quando gli ebrei cadevano nei culti idolatrici, Dio si infuriava fino a punirli con quei terribili castighi di cui non abbiamo l'idea: le deportazioni in Assiria, a Babilonia e, dopo la distruzione del tempio, la dispersione nella diaspora. Un episodio particolarmente significativo del castigo è descritto da Ezechiele nella vicenda del *Tau* (v. Ez 8 e 9).

L'Antico e il Nuovo Testamento proclamano l'unico Dio Cre-

atore e Redentore e l'unica fede salvifica: «*Il Signore è uno solo. Non avrai altro dio di fronte a Me. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze (Dt 4, 6) e a Lui solo servirai (Dt 6, 14). Non andrete dietro al altri dei, poiché un Dio geloso è il Signore tuo Dio: che non si accenda la collera del tuo Dio contro di te, e ti stermini dalla faccia della terra*» (Dt 6,14s). «*Gli dèi delle genti sono demoni*» (Sal 15,5). «*Non c'è sotto il Cielo altro nome dato agli uomini per il quale possano essere salvi*» (At 4,12). «*Non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato Se stesso quale riscatto*» (1Tm 2,5).

L'ecumenismo rivela, all'interno della stessa Chiesa, l'interpretazione liberale della Scrittura non più quale Parola di Dio, da interpretarsi alla luce del Magistero come criterio di discernimento religioso, ma ridotta a storicismo umano. Ma i modernisti tengono ancora conto della Parola di Dio? Nonostante il terremoto di Assisi?... La risposta è nei fatti. L'attuale modernismo manifesta la cedevolezza dei responsabili religiosi di fronte alla seduzione massonica di un globalismo di indole esoterica. Viene espressamente promosso da Francescani, Gesuiti e altri istituti religiosi, e anche da molti vescovi e sacerdoti.

Recentemente i Frati Francescani milanesi hanno inscenato un ulteriore incontro ecumenico tipo Assisi ad onta di tutti gli avvertimenti del Cielo. I Francescani genovesi hanno fatto ai musulmani il regalo di un terreno per costruirvi la moschea. Altri numerosi compromessi sacrileghi vengono riportati ogni giorno dai media. Ma Dio ha disposto ogni cosa in modo che ciascuno – persona o gruppo – sia premio o castigo a se stesso. Il calabrone che si accanisce contro la lampada accesa finisce per bruciarsi gli occhi. Così ognuno che si accanisce contro la Luce. Il modernismo genera cecità.

Il culto eucaristico modernista

Un altro frutto avvelenato del modernismo riguarda il *culto*

eucaristico. Al discorso sul Pane di Vita i cafarnaiti hanno voltato le spalle a Gesù. Eliminando il Sacrificio Eucaristico i luterani hanno distrutto gli ordini religiosi e inaridito la Chiesa. La massoneria si serve dei protestanti per distruggere il culto eucaristico mediante un piano dissacratorio a lungo termine rivolto a eliminare l'Eucaristia e ridurre le chiese a sale di incontri umanitari. Per questo fine si procede a gradi, in modo da non provocare reazioni.

L'emarginazione dei tabernacoli, il rivolgersi del celebrante ai presenti anziché al Crocifisso, il ricevere la Comunione nelle mani, il ringraziamento seduti, il distrarre dal ringraziamento dopo la Comunione, la vuota spettacolarità, sono cose praticate ormai nella maggioranza delle chiese cattoliche, senza che i responsabili si rendano conto del piano inclinato sul quale la massoneria ha condotto l'attuale liturgia. E sono fatti sostenuti da istituti religiosi (Gesuiti, Francescani, ecc.) maschili e femminili, e da vescovi e sacerdoti.

Lo sradicamento giuridico

Il modernismo, percepito o no nella sua vera indole distruttiva, è penetrato a fondo in molte strutture ecclesiastiche intaccandone le stesse basi giuridiche, per cui, logicamente, queste strutture sono ridotte a vera finzione, a squallida parvenza. Quando il Sacrificio Eucaristico è ridotto a celebrazione puramente umanitaria, è evidente che viene distrutto il carattere sacerdotale. Così quando un istituto accetta l'ecumenismo massonico, che rinnega la Redenzione di Cristo come unica via di salvezza, tale istituto religioso rinnega la propria ragione di essere e le proprie radici giuridiche.

Sotto la copertura dell'obbedienza i superiori degli istituti, non si sa fino a che punto sedotti dalla massoneria, stanno portando la vita religiosa allo sfascio. Soprattutto le religiose, educate ad un'obbedienza cieca e assoluta, non avvertono neppure quando si sta tramando a loro danno spirituale e umano da parte di guide incapaci di avvertire l'indole distruttiva di certi principi.

Oltre a queste verità di fede, il modernismo distrugge ogni concetto di grazia, di Corpo Mistico, l'efficacia dei Sacramenti, la fede nell'esistenza degli Angeli, in una parola l'intero Cristianesimo nelle sue radici soprannaturali. Il problema della *dottrina* è problema di verità, e la Verità è la base su cui si deve costruire.

Risalire la china

Finché la Chiesa e in particolare gli istituti religiosi non imbocca

no l'aspro sentiero della liberazione dal modernismo – che non è eresia, ma apostasia dalla Fede –, vivono un'epoca di profonda crisi e anche di ipocrisia e di corruzione. San Pio X aveva bene evidenziato tutto questo e aveva sapientemente provveduto a impedire che l'apostasia modernista distruggesse la Chiesa. A tal fine aveva ingiunto il giuramento antimodernista ai docenti di teologia, aveva creato istituzioni di controllo sull'insegnamento e le pubblicazioni di teologia, aveva provveduto a un'accurata selezione dei vescovi e a una rigorosa formazione del clero nei seminari.

Il clima attuale è allergico a provvedimenti correttivi, ma la situazione li esige con urgenza. Essa accusa un gravissimo decadimento teologico: come mai gli stessi Pastori della Chiesa sono così sprovveduti di fronte al modernismo, non ne sospettano neppure la forza distruttiva e si abbandonano ciecamente alle seduzioni della massoneria, che ha infiltrato i suoi adepti fino ai vertici della Chiesa? I nomi dei cardinali e vescovi presenti in Vaticano sono noti, sono note le manovre di alcuni alti responsabili della Chiesa nella distruzione dei seminari; e sono frequenti altri compromessi dell'alto e basso clero con le proposte massoniche. Vediamo parroci e sacerdoti incapaci di prevenire e anche di percepire le seduzioni del maligno sui loro greggi sprovveduti.

La situazione non si risana con le semplici forze umane, tanto è profondo lo smarrimento degli stessi Pastori. Ma occorre almeno rendersi conto di ciò che avviene intorno a noi e in noi stessi,

occorre liberarsi da ogni compromesso e contrapporre una solida barriera dottrinale e spirituale all'infiltrazione modernista.

Celebrare rivolti al crocifisso

Non è voltare le spalle ai presenti. È identificarsi con essi, e con la Chiesa intera, *nell'adorazione a Gesù*, Sommo ed Eterno Sacerdote e Vittima purissima, che rinnova, tramite il sacerdote celebrante, il Suo Sacrificio sulla Croce. E identificarsi con Cristo stesso, che unisce a Sé la Chiesa nel Sacrificio della Croce, rinnovato in modo sacramentale come atto di suprema *adorazione, ringraziamento, riparazione e supplica alla Santissima Trinità* per la salvezza del mondo.

Identico è il *Sacerdote* sulla Croce e sull'Altare, Cristo, Figlio di Dio, che solo conosce il Padre e lo Spirito in modo perfetto ed è in grado di comprendere e di offrire il Culto ad essi dovuto. Identica è la *Vittima* divina, che si offre mediante il sacerdote Suo ministro.

Rivolto al Crocifisso il celebrante esprime in modo visibile la priorità del Sommo Sacerdote e Vittima nel Sacrificio Eucaristico; concentrandosi verso di Esso evita le inevitabili distrazioni a cui si espone chi celebra rivolto ai presenti e il rischio di spettacolarità deviate, come purtroppo avviene con tanta frequenza per tendenze esibizionistiche di celebranti superficiali.

Evidenziando i segni di adorazione e di raccoglimento, evitando gli aspetti deviati dell'attuale prassi liturgica, il Sacrificio Eucaristico acquista il rilievo e l'efficacia impressa dall'Istituzione Divina: «*Fate questo in memoria di Me*». Il senso del Sacrificio è meglio evidenziato dall'*altare*, luogo elevato e posto al centro della celebrazione. La *mensa* indica la Comunione, che è consumazione del Sacrificio, quindi lo suppone: «*Prendete e mangiate: questo è il Mio Corpo. Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue ha la Vita eterna*».

LA DONNA IDEALE

di G.M.

IL POSTO PIÙ ALTO

Presso i popoli più antichi la condizione della donna è tanto bassa da far paura: a convincersene basta ricordare alcuni detti antichi di secoli: «*La donna è il mostro più immane che esista sulla terra*»; «*La donna è il peggiore dei mali*» (Euripide); «*Chi insegna alla donna non fa che aumentare il veleno a un terribile serpente*»; «*La casa in cui la donna ha la facoltà di decidere va irrimediabilmente in rovina*». Presso gli ebrei la condizione della donna non è gran che migliore; basterebbe ricordare la preghiera del pio israelita: «*Ti ringrazio, Signore, perché non mi hai fatto nascere pagano, donna o schiavo*». La donna, quindi, era equiparata al pagano, e, per gli ebrei, è quanto dire! La donna ebrea a sua volta così si rivolgeva a Dio: «*Benedetto sia il Signore che mi ha creato secondo la Sua volontà*»: era un atto di rassegnazione! Si sa pure che presso gli ebrei la donna doveva essere “sottoposta” sempre: prima del matrimonio al padre, che le sceglieva finanche lo sposo, e, dopo il matrimonio, allo sposo che il padre le aveva scelto; la donna era calcolata come un “bene patrimoniale”! Si ricordi pure che la donna non aveva alcuna parte attiva nella vita liturgica, non avendo posto, nella stessa sinagoga, che dietro le grate; inoltre non poteva intonare le preghiere a tavola, eccetera. L’ebraismo si rivela ben presto come una religione di soli uomini, al punto che si ignora persino buona parte dei nomi femminili dell’antico Israele.

Bisogna riconoscere oggettivamente che, nella Chiesa, fra tutte le creature umane, appunto una Donna è stata collocata nel posto più alto, esattamente al vertice, e questa Donna è la Vergine Maria. Dio ha voluto che Suo Figlio divenisse uomo, e così ha onorato il sesso maschile; ma ha voluto pure che si incarnasse e fosse generato da una Donna, e così ha onorato il sesso femminile. È, proprio grazie a Maria, che la donna non solo è fatta segno di una speciale benevolenza

da parte di Dio, ma ha assunto pure una posizione sociale non comune ed è anche ritenuta capace di un apporto personale nella realizzazione del piano salvifico. Con Maria la donna non solo viene purificata, ma anche esaltata: proprio per questo le donne devono modellarsi su Maria se vogliono essere esaltate, nobilitate, poiché Maria è l'incarnazione viva di tutte le virtù tipiche femminili. La Vergine Santa è stata inserita nella trama della salvezza attraverso una missione consona alla sua femminilità (maternità): quindi, è proprio nella elevazione della sua femminilità – e non già nella scimmiettatura dell'uomo – che la donna influisce beneficamente sulla società. E questa femminilità si manifesta in un insieme di prerogative meravigliose, quali: l'aiuto tipico della sorella, la sensibilità materna, l'intuizione dei bisogni umani, la delicatezza e la tenerezza delle espressioni e dei modi.

GESÙ E LA DONNA

Nella genealogia di Gesù (cfr. Mt 1,1-17; Lc 3,23-28) si nominano quattro donne (Tamar, Racab, Rut e Betsabea): quattro donne con maternità irregolare. E, nonostante tutto, il Vangelo le nomina: il che significa che la verità evangelica viene trasmessa come un blocco granitico intangibile... Il fatto sta che la storia della salvezza non suppone affatto il “tutto a posto e il tutto ordinato”; si dovrà arrivare alla maternità eccezionale di Maria per avere tutto questo! Siccome presso gli ebrei la persona era considerata in base al rendimento sociale, la donna e i bambini erano considerati “nulla” e quindi non erano calcolati affatto: basterebbe qui ricordare come, nel miracolo della moltiplicazione dei pani, si numerano cinquemila persone, senza contare donne e bambini., quasi che queste due categorie non fossero persone!

Vediamo come Gesù *scelse* le donne come collaboratrici. Luca, l'evangelista della misericordia e dei “poveri”, chiamato anche l'evangelista delle donne, riferisce che Gesù associò al gruppo degli Apostoli anche un gruppo di donne. In 8,2-3 narra: «*C'erano con Lui i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna,*

moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni». A queste donne Matteo associa, in 27,5b, «*Maria madre di Giacomo e di Giuseppe (detto da Mc 15, 40: Joses) e la madre dei figli di Zebedeo (detta da Mc 15, 40: Salome)».* Giovanni in 19,25 aggiunge: «*Maria di Cleofa*» (forse madre di quel Cleopa di Emmaus: cf. Lc 24,18, o da identificarsi con la Maria madre di Giacomo e di Giuseppe e il cui marito si chiamava Cleopa [la Bibbia del P. Mariani, ed. Garzanti, traduce espressamente «*moglie di Cleofa*»]). In Giovanni 19,25, Salome viene presentata come “sorella” della Vergine, a meno che “sorella” non si riferisca a Maria di Cleofa. L’inciso riferito alla Maddalena – «*dalla quale sono usciti sette demoni*» – sembra indicare nel linguaggio evangelico (cf Mc 16,9) una particolare possessione diabolica.

Quanto alla scelta delle donne come collaboratrici di Gesù e degli Apostoli, possiamo dunque asserire che il Figlio di Dio, che avrebbe potuto scegliersi tra sane e sante, se le scelse di fatto tra afflitte da mali fisici, spirituali e morali, da gente del popolo, ma anche da classi altolocate, e quindi ricche di beni materiali e capaci di poter aiutare anche materialmente Lui e i dodici. Una cosa però è certa: Gesù, che si era scelto tali donne, le volle piene di amore, di distacco da tutto, di dedizione e di generosità a tutta prova (non per altro le ritroveremo fin sul monte Calvario!).

Dopo aver notato come Gesù scelse queste donne, vediamo come le ha *capite*, cioè cosa fece per entrare nel loro cuore, guarirlo, rinnovarlo, sublimarlo. Fermiamoci un po’ a considerare l’incontro di Gesù con la Samaritana presso il pozzo di Sichem. Nella narrazione giovannea (cap. 4) si rimane innanzitutto impressionati dalla ricchezza dei particolari: basterebbe ricordare l’ora, il luogo, la stanchezza, il pozzo...: veramente non c’è nulla di casuale. Ed ecco arrivare al pozzo una donna samaritana, cioè “nemica” (giudei e samaritani non andavano d’accordo: cf. Gv 4,9). È una donna che, credendo di appagare la sua sete di piacere, aveva bevuto abbondantemente l’acqua melmosa della lussuria. Tra Gesù e la donna si stabilisce un colloquio. Da notare che gli Apostoli quando, al ritorno dalle compere in paese, vedono

la scena, ne rimangono meravigliati: non certo perché un uomo parlasse con una donna, ma perché un “rabbì” si abbassasse a parlare con un essere che era “nulla” (aggiungiamo noi “nemica” e “grande peccatrice”!): cosa quindi del tutto disdicevole! Ma Gesù è lì, stanco e assetato che l’attende per conquistarla e farne un’apostola.

È un processo psicologico interessantissimo, è tutta una tattica di agganciamento! Gesù presenta il dono per eccitare il desiderio del donatore. Si ha quindi un crescendo meraviglioso: la donna prima intravede di trovarsi di fronte a un superiore a Giacobbe, poi Lo riconosce come profeta, finalmente intuisce di trovarsi di fronte al Messia, e allora Gesù si svela a lei chiaramente. D’altra parte, Gesù prima dissipa i pregiudizi, presentando i veri adoratori di Dio; poi passa alla purificazione del cuore, spingendo alla confessione (è vero che questa confessione non è proprio umile e sincera, ma Gesù l’accetta ugualmente); finalmente induce la donna a cambiar vita: la donna, venuta ad attingere l’acqua materiale, ora non sa che attinge acqua per l’anima: lascia l’idria e corre in paese (ormai è diventata un’apostola!) e induce i compaesani a recarsi da Gesù per farsi da Lui ammaestrare.

È un esempio – classico veramente – per capire come Gesù abbia saputo leggere, capire e agganciare la donna!

INDICE

Tu quoque	1
Pio IX e il Concilio Vaticano I	3
Asterischi	8
La regalità sociale di nostro Signore Gesù Cristo [8]	10
La Confessione [4]	15
La corona di spine	20
L’uragano modernista nella Chiesa	23
La donna ideale [1]	29